



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## La successione

La sera del 24 settembre sanpa e radio. diramavano ai quattro punti cardinali un comunicato ufficiale della Casa Bianca, proveniente da Denver, Colorado, dove il Presidente sta passando le sue vacanze, con cui si annunciava che Eisenhower era stato colpito da un attacco al cuore la notte precedente. Benchè l'attacco non fosse giudicato grave, il presidente dovette essere ricoverato all'ospedale militare di Denver, sotto la cura di una legione di specialisti celebri e per un periodo che si prevede di parecchie settimane.

La notizia, sensazionale per la stessa carica che investe, suscitò grande impressione nel paese e nel mondo, dove è risaputo che il generale Eisenhower occupa nella politica nazionale e internazionale degli Stati Uniti una posizione più unica che rara. Infatti, egli fu scelto a candidato del Partito Repubblicano nel 1952 non per volontà della maggioranza degli iscritti o dei dirigenti del partito, ma per volontà di una fazione minoritaria di questo sostenuta da un forte contingente di democratici del South, particolarmente del Texas, i quali votarono contro la proposta candidatura dell'ora defunto senatore Taft nelle elezioni primarie del partito repubblicano. Eletto poi alla presidenza con i voti del partito repubblicano e dei suoi simpatizzanti, alla testa del suo gabinetto egli applica, segnatamente sul terreno della politica estera, il programma del Partito Democratico quale era stato elaborato — con la sua personale partecipazione, del resto — sotto la presidenza del Truman, dall'allora Segretario di Stato Dean Acheson, con furore selvaggio avversato dalla maggioranza dei capi del partito repubblicano. Trovare un altro individuo disposto od in grado di continuare o ripetere un siffatto prodigio di equilibrismo politico e quasi impossibile, non perchè manchi a molti il desiderio, ma perchè, dopotutto, le figure cesaree si presentano sempre al singolare.

Alla Borsa di New York, il lunedì seguente, la notizia della malattia presidenziale suscitò un vero panico e provocò un cataclisma che non ha di paragonabile nella storia del paese se non quello del 29 ottobre 1929, il giorno del disastro finanziario che ufficialmente inaugurò la grande crisi del regime Hooveriano. I prezzi delle azioni industriali precipitarono fino a trenta o quaranta punti. Il Times dell'indomani registrava 440.391.702 azioni appartenenti a dodici fra le più importanti corporazioni industriali e commerciali del paese, le quali avevano subito una svalutazione complessiva totale di \$3.304.483.963 (quasi mezzo miliardo in più della svalutazione corrispondente del 1929) in conseguenza dei ribassi di quel giorno. Più significativa ancora è la perdita subita rispettivamente dalle ditte indicate, le quali sembrano aver sofferto appunto in ragione diretta dei loro rapporti col governo federale. I più colpiti dal crollo dei prezzi del 26 settembre furono infatti, i titoli della du Pont de Nemours, che vive, si può dire, delle forniture militari, deprezzati per un totale di \$723.968.977 — e quelli della General Motors, Co., da cui proviene il ministro della Difesa Nazionale, Ch. E. Wilson, deprezzati per un totale di \$824.438.687 — e quelli della Standard Oil Co. of New Jersey, che fornisce carburanti e lubrificanti alle macchine da guerra ed a quelle che servono a produrle, deprezzati a loro volta per un totale che supera il mezzo miliardo di dollari, 564.380.963.

Il fatto che i prezzi dei titoli precipitati abbiano poi riguadagnato alquanto del terreno perduto, non diminuisce il significato del tracollo, confer-

ma, anzi, quanta importanza banchieri e industriali diano alla persona di Eisenhower alla presidenza. Egli è infatti simbolo e protagonista dell'espansione militare, politica ed economica all'estero, il capo di un regime militarista quale gli S. U. non hanno mai conosciuto, preconizzatore del servizio militare obbligatorio gratuito e della preparazione bellica: tutti fattori che danno affidamento di continuità ai grossi affari, alle grandi forniture, ai profitti di quei signori che fanno il bello ed il cattivo tempo sul mercato di Wall Street. L'aprirsi della successione presidenziale potrebbe mettere un freno, se non un fine, a cotesta cuccagna, sia riportando a galla l'ala destra più o meno isolazionista del partito repubblicano, sia spianando la via all'ala sinistra del partito democratico e della burocrazia unionista, su posizioni di reazione al militarismo ed alle altre tendenze ultra-reazionarie prevalse dalla fine della guerra in poi.

Ma dove la notizia della trombosi di Denver ha messo in moto gli strateghi della grande politica di governo, è stato nell'entourage del vice presidente Nixon, un giovane avventuriero di grande appetito e di pochi scupoli, il quale si è per un momento trovato sulla soglia del trono, ciò che lo avrebbe messo nella posizione di ottenere senza sforzo la candidatura del partito repubblicano alla presidenza nelle elezioni generali dell'anno prossimo. E non era tipo da lasciarsi scappare l'occasione.

Alle prime notizie da Denver, Nixon s'è affrettato ad annullare tutti i suoi precedenti impegni, insediandosi a Washington in attesa del bacio della fortuna, circondato dai rinforzi del "Servizio segreto", seguito dai giornalisti, immerso nello studio delle disposizioni costituzionali per il caso dell'invalidità del Presidente eletto. Nello stesso tempo, i suoi fautori si davano a schiamazzare da tutte le tribune sulla necessità di evitare periodi di vacanze del potere esecutivo sulla conseguente opportunità, da parte del Congresso, di istituire una delega di poteri che assicurasse la continuità del normale funzionamento dell'autorità statale: una specie di reggenza o di luogotenenza, insomma, che gli avrebbe dato agio di consolidarsi nell'ingranaggio governativo come l'uomo della provvidenza.

Le speranze dell'erede sono andate deluse, per il momento almeno. Il generale-presidente ha vittoriosamente resistito all'attacco della trombosi, e con molto riposo e qualche riguardo spera di arrivare felicemente alla fine suo quarto anno di presidenza. Il suo alter ego, Sherman Adams, e gli altri arciduchi degli stati industriali del Nord-est, Dewey, Duff, l'Attorney General Brownell, provvidero a calmare le impazienze del Nixon, mentre i suoi conterranei, il senatore Knowland e il governatore Knight, che non gli sono amici, fecero il resto.

Così, per il momento, il paese è risparmiato il dubbio onore di essere presieduto da Richard Nixon.

**Libertà solo per i sostenitori del Governo, solo per i membri del partito — comunque essi siano numerosi — non è per nulla la libertà.**

Libertà è sempre ed esclusivamente la libertà dell'uno che pensa diversamente. E non per fanatico concetto di "giustizia", ma perchè tutto ciò che è istruttivo, sano, e purificante nella libertà politica dipende da tale essenziale caratteristica, e la sua efficacia svanisce quando la "libertà" diventa uno speciale privilegio d'alcuni.

Rosa Luxemburg

## La crisi in vista

La crisi economica è inseparabile dal regime capitalista. Ma quando si diminuiscono le aeree coltivate, mentre vi sono milioni che non hanno di che sfamarsi, si determina una crisi per tutto il genere umano.

Nessuno mette più in dubbio che ci troviamo alla vigilia di una crisi economica di prima grandezza: La Confederazione Britannica dei Datori di Lavoro ha ora pubblicato la sua prima importante dichiarazione, dal tempo della crisi monetaria del 1931 in poi.

La confederazione suddetta, che rappresenta settanta per cento dei privati datori di lavoro del paese, ha informato i ministri e i dirigenti delle unioni di mestiere che l'inflazione ha raggiunto proporzioni serie e non può essere arrestata, a meno che il governo diminuisca le proprie spese, a meno che l'industria dia prova di una maggiore efficienza, e a meno che diminuisca la pressione delle rivendicazioni salariali: "Il problema di abbattere l'inflazione può essere risolto soltanto aumentando la produzione e diminuendo nello stesso tempo il consumo domestico. La produzione può essere aumentata aumentando l'efficienza produttiva, abolendo le misure restrittive ed evitando gli scioperi. La maggiore responsabilità per la diminuzione della domanda all'interno ricade sul governo, il quale dovrebbe adempiere a questo suo dovere elevando il Tasso di Sconto e diminuendo le proprie spese".

Sollecitato a spiegare la dichiarazione riguardante le spese del Governo, il direttore della Confederazione, Mr. George Pollock, Q. C. disse che "tutti accoglierebbero con piacere" una riduzione delle forze armate al duplice scopo di rimediare alla scarsità della mano d'opera e di "risparmiare danaro". Tanto cinismo parve eccessivo al Manchester Guardian, che nel suo numero del 13-IX-'55 lo rileva dicendo che "sarebbe un peccato se la gente fosse indotta a pensare che necessità finanziarie esigono un taglio nelle Forze armate". E non solo questo potrebbe pensare la gente, ma anche che gli interessi finanziari sono i primi ad esigere i grandi piani di armamento.

Mr. Pollock fu anche molto franco nelle sue osservazioni riguardanti lo straripamento degli impieghi ("brim-full employment") dicendo precisamente: "Noi desideriamo che vi sia pieno impiego per tutti ma non sovrabbondanza di lavoro", e si spiegò così: "Per pieno impiego noi non intendiamo l'esistenza immediata di una posizione per ogni lavoratore, senza margine in un senso o nell'altro. Noi dobbiamo però evitare un margine di posizioni che non sia possibile occupare. Noi vogliamo un margine che ci permetta di negoziare. Il male sta nel fatto che vi sono più posti di lavoro che lavoratori per occuparli. Non devono esservi individui alla caccia di un impiego, nè impieghi alla caccia di individui. Noi dobbiamo cercare il modo di bilanciare gli uni agli altri".

Come deve suonare male quella frase, fin troppo famigliare: "Vogliamo un margine che ci permetta di negoziare", per quanto ovattata possa essere, all'orecchio di quanti, uomini o donne, ricordano i giorni dell'anteguerra, quando essi erano proprio le vittime di quel "margine che permette di negoziare".

La Confederazione dei Datori di lavoro vuole aumentare la produzione mediante la sferza della fame. In regime capitalista i lavora-

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRBS")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 6c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 41 Saturday, October 8, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondences, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

tori possono essere forzati a produrre di più sol che vi sia, in coda davanti ai cancelli, un sufficiente numero di disoccupati pronti a prendere il posto di quelli che se la pigliassero con flemma. In altre parole, la produzione aumenterà quando il numero dei disoccupati sia maggiore. Ma questo non basta.

Secondo la confederazione dei datori di lavoro la situazione economica migliorerebbe nel nostro paese se le industrie producessero di più e con maggiore efficienza, se il governo desse un taglio non solo alle spese per le forze armate, ma anche a quelle del "Welfare State" (stato paterno) e delle industrie nazionalizzate, se il numero delle persone disoccupate fosse quattro volte quel che è attualmente e la pressione delle rivendicazioni salariali fosse diminuita. In altre parole, se i lavoratori producessero di più e ricevessero di meno in compenso del loro lavoro. Ma che razza di regime economico è questo?

Allo stato attuale, la produzione delle manifatture inglesi — stando a quel che ne dice il Journal della Camera di Commercio (settembre 1955) — è aumentata in ragione del 33 per cento, dal 1948 ad oggi. E' aumentato nella stessa proporzione il livello di sussistenza? Il fatto che una grande quantità di salariati sta ipotecando il proprio avvenire a delle società di costruzione ed a sindacati per acquisti a credito, onde assicurarsi un tetto e poche suppellettili, sta certamente a indicare che i vantaggi della aumentata produzione non sono per loro.

\* \* \*

Ma la massima critica che si possa fare al capitalismo è forse ancora che le sue preoccupazioni sono per i profitti di pochi, e non i bisogni di tutti. Solo comprendendo questo fatto fondamentale è possibile comprendere le contraddizioni del sistema e la perenne minaccia di crisi. Solo allora è possibile rendersi conto del fatto che la parola "efficienza" ha sotto il capitalismo un significato diverso ed opposto a quel che assume quando sia usata in rapporto ai bisogni umani. E' certamente un errore credere che "mercati" e "bisogni umani" siano sinonimi. La produzione è regolata in base ai primi ("quel che occorre all'Agricoltura" — ha detto il Mr. Benson del governo statunitense — "sono i mercati"), mai in base ai secondi. I "mercati che più rapidamente si espandono" e sui quali, secondo il giornale della Camera di Commercio, noi dovremmo concentrare i nostri sforzi sono "i mercati europei". I bisogni umani, invece, sono maggiori in quelli "dell'Estremo Oriente e di alcuni paesi dell'America Latina", dove, secondo la relazione della United Nations Food and Agricultural Organization (14-IX-'55) "il consumo rimane ancora al disotto dell'estremamente inadeguato livello dell'ante-guerra". Oppure, come si esprimeva meno eufemisticamente il dott. Dudley Stamp parlando ai membri della scuola Bancaria Internazionale estiva ad Oxford, al principio di questo mese: "Circa la metà della popolazione mondiale vive ad un livello di fame o quasi".

Le miniere di carbone del nostro paese ci offrono un esempio dei molti significati che si possono attribuire alla parola "efficienza".

Per conto della confederazione dei datori di lavoro, il Pollock disse che ogni ulteriore spesa fatta per le miniere deve essere "studiata con la massima diligenza, poichè le miniere inghiottono una grande quantità di danaro, ma il carbone che ne esce è in quantità minore di quel che se ne attendeva". Si sottintende che il Pollock cerca nelle miniere un'efficienza che derivi da un capovolgimento della disoccupazione, situazione della mano d'opera; il governo si preoccupa meno del costo che della quantità di carbone necessaria ai bisogni dell'industria e degli impianti generatori di energia elettrica, onde aumentare la produzione industriale e conseguentemente l'esportazione di manufatti. Ma se ci fermiamo un momento a domandare quale scopo abbia l'aumentare le esportazioni, la risposta che riceveremo sarà che lo scopo è di importare le materie prime necessarie a mantenere in attività le nostre fabbriche e i generi alimentari che non possiamo produrre nel nostro paese. Ora, così stando le cose, non sarebbe più efficiente cercare di sviluppare il terreno in questo paese, in modo da produrre maggiore quantità di generi alimentari, invece di sperperare denaro (intendendo con ciò energia umana) nelle miniere? Non dal punto di vista capitalista, certamente, giacchè così facendo si verrebbe ad eliminare tutta una quantità di interessi commerciali come le società di navigazione, le fabbriche e le officine, le aziende parassitarie di importazione e di esportazione.

\* \* \*

Le crisi del capitalismo sono parte inseparabile dal sistema, il quale se ne cura al prezzo di alcuni suicidi sensazionali, e di sofferenze indescrivibili per milioni e milioni di vittime in conseguenza di guerre, di disoccupazione in massa, di indigenza per vecchi al termine d'una lunga vita di lavoro. La conquista dello spazio, del mare e dell'aria da parte dell'uomo, ha ridotto il capitalismo ad un vero anacronismo. Il fatto che esso domina ancora i rapporti fra individuo e individuo, la produzione e la distribuzione, costituisce la vera crisi, la crisi del genere umano. Le montagne, le foreste vergini e gli oceani che formavano un tempo le barriere fisiche insuperabili separanti i popoli gli uni dagli altri, sono stati livellati per sempre. L'umanità è una sola, in potenza; ma nella realtà sono state innalzate barriere artificiali politiche, religiose, economiche, razziste e nazionali le quali sono infinitamente peggiori dell'isolamento primitivo, poi che oggi noi ci possiamo osservare reciprocamente da una gabbia di ferro che noi stessi abbiamo creato, senza muovere un dito.

Nei giorni in cui l'umanità era fisicamente isolata, l'autosufficienza era la preoccupazione, l'ossessione di ciascuna tribù, di ogni collettività. Oggi, con lo sviluppo delle comunicazioni, l'autosufficienza è, tanto dal punto di vista morale che all'atto pratico, cosa che riguarda tutto il mondo. Ciò non ostante, ogni nazione, e all'interno di ciascuna nazione, ogni famiglia, s'affanna per essere un'unità autosufficiente, in grado di "pagare per quel che le abbisogna". In conseguenza di che, la metà del genere umano è in cenci e si muore di fame o quasi, mentre nell'altra metà del mondo i magazzini rigurgitano derrate alimentari, di cotone, di manufatti per i quali non si riesce a trovare mercati di sbocco.

Gli Stati Uniti hanno immagazzinato l'anno scorso un sovrappiù di generi alimentari per un valore di \$8.500 milioni, e undici milioni di balle di cotone (vale a dire, più di quanto non ne possedeva tutto il resto del mondo). Parlando di questo problema in un meeting della International Federation of Agricultural Producers, tenuto a Roma, il Segretario all'Agricoltura degli Stati Uniti, Mr. Benson, accennò alle misure che si stanno prendendo per risolverlo, e fra tali misure è compresa la riduzione del suolo coltivato: "Il terreno coltivato a frumento è stato diminuito del 30 per cento nel corso degli ultimi due anni, e quello del cotone del 28 per cento. Nel 1955 l'area coltivata a riso sarà diminuita del 22 per cento; i coltivatori del tabacco, a loro volta, vanno limitando la loro produzione".

E questo, ad onta del fatto che il mondo ha oggi veramente bisogno non di più automo-

bili o più calze di nylon, ma di maggiori quantità di alimenti e di vestiario. Durante gli anni che vanno dal 1946-47 al 1954 la produzione mondiale dei generi alimentari è aumentata del 25 per cento, il che vuol dire che ha approssimativamente seguito l'aumento della popolazione, sebbene, secondo afferma la U. N. Food and Agriculture Organization, tali aumenti siano stati ineguali. Ma più grave è il fatto che i primi calcoli preventivi per l'anno 1954-55 segnano, per la prima volta dalla fine della guerra in poi, che la produzione mondiale degli alimenti non presenta un incremento sensibile sulla produzione degli anni precedenti. Causa di questo: un clima meno propizio in alcune zone, e le "riduzioni del suolo coltivato negli Stati Uniti".

La F.A.O. dichiara che tale stagnazione della produzione agricola è causata dai programmi di autosufficienza nazionale e dall'enfasi che molti paesi hanno dato all'importazione di merci d'uso (capital goods: macchinari e materiali da costruzione). Questa situazione potrebbe essere in parte alleviata da una diminuzione delle tensioni internazionali e da una maggiore facilitazione degli scambi monetari.

\* \* \*

Ma esiste la possibilità di risolvere tutti questi problemi? Noi non esitiamo ad affermare che non ve ne può essere nemmeno una, in regime capitalista. Per il signor Benson, rappresentante il capitale americano, il problema si pone in questi termini: "A meno che le nazioni non imparino a commerciare su di una base reciprocamente profittevole, il problema dei surplus agricoli in certi paesi, e delle deficienze in certi altri non potrà mai essere risolto".

Pel dott. Dudley Stamp, professore di geografia sociale alla Scuola di Economia di Londra, e personaggio meno interessato ai "commerci profittevoli" e più preoccupato dell'alimentazione dei milioni di esseri umani che hanno fame, il problema sta nel fatto che "le risorse, particolarmente in suolo coltivabile, sono distribuite in maniera molto ineguale" nel mondo, e che gli aumenti immediati della produzione alimentare possono ottenersi dai terreni di media latitudine: "Uno dei maggiori paesi sottosviluppati è quello degli Stati Uniti, dove la possibilità di aumentare la produzione per unità di superficie è tanto grande quanto può esserlo in qualunque altro luogo".

Pel Benson la soluzione sta nello smaltire i surplus alimentari esistenti (senza perturbare i prezzi del mercato mondiale, naturalmente), e nell'evitare per l'avvenire il superfluo riducendo energicamente la superficie coltivata. Pel Prof. Stamp, invece, la soluzione sta nell'aumentare di molto la produzione alimentare in paesi dove, come negli Stati Uniti (\*); le condizioni sono tanto più favorevoli che nelle ancora "non ben comprese terre tropicali, come quelle dell'Africa".

Che il capitalismo preferisca "il commercio profittevole" alle spese di più che cento milioni di esseri umani che soffrono la fame, si comprende. Ma che i popoli del mondo Occidentale siano spettatori silenziosi della perpetrazione di un simile delitto contro l'umanità, è cosa che la parola non riesce a spiegare.

Questa è la vera crisi, crisi di valori umani, crisi di solidarietà elementare e di dignità umana.

(Freedom, 24-IX-'55)

(\*) Il professor Stamp include l'Inghilterra e il Paese di Galles fra le nazioni dove la produzione potrebbe essere notevolmente aumentata. Vedere la sua conferenza: "The Underdeveloped Lands of Britain" (Freedom, 6-III-1954).

Se ci fosse stato un qualsiasi potere capace di fare qualcosa sarebbe stato quello della Comune, composto di uomini intelligenti, di coraggio, d'una incredibile onestà, che avevano dato prove incontestabili di devozione e di energia. Il potere li annichì, non lasciando loro che un'implacabile volontà per il sacrificio.

Il potere è maledetto ed è per questo che io sono anarchico.

Luisa Michel

Lettere dal Belgio

## Responsabilità paterna

Tra le ultime corrispondenze pervenutemi ho ricevuto una lettera ammirevole e d'una grandezza d'animo poco comune, la quale era accompagnata dalla copia di un'altra lettera indirizzata dal mio corrispondente al ministro della Difesa Nazionale.

Si tratta di un padre che, prendendo la difesa del figlio maggiore, intende notificare al ministro della Difesa Nazionale (che è un socialista) il suo assoluto rifiuto di mandare il figlio a compiere il dovere del servizio militare.

Questo è un fatto nuovo. E come non ammirare questo gesto paterno di solidarietà, che differisce molto dalla vigliaccheria incosciente abituale ai padri che lasciano irreggimentare i loro figli nell'esercito del delitto, senza sentire l'impulso di assumere la loro difesa contro il pericolo di morte?

Alcune settimane fa, una mattina, ricevetti una telefonata da un individuo che mi domandava un appuntamento per sottopor-mi un suo caso di coscienza. Presi gli accordi del caso venni a trovarmi alla presenza di un tale che mi informò d'aver, dopo matura riflessione, preso una decisione risoluta e cioè, il rifiuto di lasciar partire il figlio minore nel servizio militare. Non sulla decisione presa mi domandava consiglio, sapeva quel che voleva fare, ma piuttosto sul modo come sarebbe stato meglio procedere per mettere in atto quel che aveva deciso. E con una esposizione d'una logica implacabile, mi diceva che essendo responsabile, secondo la legge, fino alla maggiore età, degli atti di suo figlio, egli intendeva, non solo di accettare questa sua responsabilità, ma rivendicarla intieramente evitando a suo figlio qualunque degradazione morale.

Rifiutava quindi di consentire che suo figlio andasse a contaminarsi in quella cloaca pestilenziale che è la caserma, intendendo egli impedire che del suo figliolo si facesse un assassino o un assassinato. E' inconcepibile, aggiungeva, che lo Stato s'arrogasse questa incredibile pretesa di sottrarre mio figlio dalla mia responsabilità, dato che io ne sono la guida naturale, per trascinarlo sulla via del delitto e del disonore. Intendo difenderlo contro questa presa di possesso insana, e mi dichiaro pronto a subire io stesso le conseguenze, le condanne che si pretendesse infliggere a mio figlio, che secondo le loro leggi non è maggiorenne.

Ben detto.

Ah! se tutti i padri ragionassero così. Quale aiuto darebbero all'adempimento di questo dovere al quale ci si è consacrati, quello di abolire ad ogni costo la guerra! Questa linea di condotta merita di essere meglio considerata e studiata, onde scoprire i moventi che inducono questo padre ad agire in maniera siffatta, osando, proprio in questi tempi di rammollimento ineffabile, gridare: No! ai fautori di guerre.

Io applaudii di tutto cuore, come il lettore può immaginare, alle dichiarazioni di questo padre e non potevo che concordare nella risoluzione che aveva preso. Certo, non ho mancato di fargli intravedere le difficoltà a cui sarebbe andato incontro battendo questa strada. Gli dissi che avrebbe fatto bene a rifletterci bene onde essere poi in grado di far fronte ai guai e alle serie difficoltà in cui si sarebbe trovato, con più sicurezza di sé. Ma dovetti constatare che mi trovavo dinanzi a un uomo deciso che sapeva ciò che l'avrebbe atteso ed era risoluto ad andare fino all'estremo limite delle sue possibilità per il trionfo di una causa che credeva essere giusta.

Bravo dunque, caro amico, io spero che la vostra maniera d'agire trovi qualche eco, se non qualche imitatore. Sono certo che il vostro esempio sarà a lungo discusso e meditato, finirà per portare i suoi frutti e determinerà, speriamo fra non molto, altri padri a difen-

dere la vita e la dignità dei loro figliuoli, anche in tempo di pace, per cominciare.

Ed ora, senza cambiarvi una parola, ecco la lettera mandata da questo padre al ministro della Difesa Nazionale belga:

Eben-Emael, 14 febbraio 1955

Ministero della Difesa Nazionale  
21, rue de la Loi — Bruxelles

Signor ministro,

Ho ricevuto il foglio militare riguardante mio figlio maggiore, Garcet Marco, assegnato al servizio per la leva del 1966.

Tengo ad informarvi che nessun uomo nato in casa mia impugnerà mai le armi, né indosserà la divisa militare. Mi sono creato una famiglia con una volontà ben ferma. La mia ambizione ed il mio dovere sono di fare in modo che i miei figli diventino degli uomini degni del nome di uomini. Ho vegliato e continuo a vegliare sulla loro educazione, e poiché questo è un compito assai difficile, mi faccio dovere di condurlo a buon fine. Io non sono il proprietario dei miei figli, ma la loro guida. La nazione non è una mandra. L'uomo non è una merce.

Noi siamo i fratelli di tutti gli uomini malgrado le frontiere politiche e artificiali degli interessi nazionali: siamo noi sottoposti alla taglia ed alla corvée, o possiamo valerci dei diritti dell'uomo?

Ho inculcato ai miei figli, fin dalla più tenera età, la mentalità dell'uomo libero. Essi sono tutti decisi, ciascuno a suo tempo, a prendere la posizione di obiettori di coscienza.

Noi vogliamo lavorare per la pace, noi vogliamo portare la nostra pietra all'edificazione d'un mondo nuovo, senza pregiudizio per la nazione. Non vogliamo assolutamente transigere con l'attuale aberrazione degli spiriti, né coi politici, né colle religioni, che tutte si professano amanti della giustizia, ma in pratica la rinnegano coi loro atti. Noi siamo cristiani nello spirito, non nell'eticchetta. Noi seguiamo l'insegnamento d'amore di Gesù Cristo, ma come moltissimi uomini hanno fatto in passato e continuano a fare, al margine delle confessioni. Se è ovvio che ogni buon cristiano debba essere un buon patriota in questa società, ciò si deve al fatto che lo stesso Iddio è in ogni clan, egli stesso è irreggimentato, porta la divisa militare alla guerra. I dirigenti spirituali lo sono egualmente, perché hanno le mani nel sacco e dimenticano volentieri che hanno i piedi nel sangue. Non è da questo Dio e dai suoi contemplatori che l'uomo può ottenere la salute: noi attendiamo dal Dio della verità secondo la sua promessa, l'instaurazione d'un regno di giustizia e d'amore fraterno.

Io sono pronto a sostenere, dove che sia, i miei diritti e la difesa della mia famiglia, ed a subire, io per primo, ogni pena che mi venga imposta, augurandomi che il mio gesto risvegli le coscienze.

In attesa di leggere la vostra risposta al riguardo, vi prego gradire, signor ministro, l'espressione della mia rispettosa considerazione.

(Firmati:) J. Garcet — Marc Garcet, 17 anni — Jean Jacques Garcet, 13 anni — Pierre Garcet, 8 anni.

Per dimostrare la loro solidarietà totale e fraterna, ciascuno dei tre fratelli ha voluto mettere la sua firma a fianco di quella del padre.

Non ho altro da aggiungere ad un tale documento, permeato di così profonda umanità. A voi, come a me, non ne dubito, porterà l'emozione intensa che non può mancare d'assalirci dinanzi ad una azione così bella di grandezza e di semplicità, nell'affezione che consiglia una decisione così insolita.

Hem Day

n. d. r. — Pubblichiamo volentieri la lettera del compagno Hem Day osservando che i sentimenti religiosi espressi dal padre che rivendica la responsabilità del rifiuto del figlio minore a prestare il servizio militare, non sono da noi condivisi; e ripetendo quella che è una delle basi principali delle nostre convinzioni libertarie, e cioè, che l'instaurazione d'un regno di giustizia e d'amor fraterno non può essere che opera di uomini risoluti a vivere senza giogo di governanti e senza sfruttamento di padroni, non di divinità che sono frutto della fantasia di gente ingenua o calcolatrice, e le cui promesse millenarie, in ogni modo, non furono mai mantenute.

## Nell'Italia dell'articolo 7

Il dialogo che più sotto riporto si è svolto in uno degli ospedali della Grande Genova e precisamente in una corsia dinanzi ad un lettino ospitante un moribondo. Il frate si è presentato armato di una abitudine ormai acquisita negli ambienti spedalieri italiani. Nel caso specifico, il frate, non pensando trovarsi di fronte ad uno che, malgrado il clima pesante creato dall'articolo 7, sostenesse con energia le volontà del malato che contrastavano con quelle del religioso e con il conformismo che va dilagando per l'Italia. Trovandosi, il nostro religioso, di fronte ad uno che contrastava l'opera sua, pensò bene di passare dalla persuasione alle minacce ma si dovette convincere che anche le minacce lasciano indifferente colui che è convinto della inesistenza dell'al-di-là. Ad un certo punto, il frate, perdendo un po' le staffe mi disse che mi avrebbe, se necessario, fatto mettere fuori dall'ospedale. Ciò malgrado, il povero fraterello, dovette retrocedere e segnare alla voce attivo . . . un'anima di meno.

Ecco come si svolsero i fatti:

Siamo a tre giorni avanti che l'ammalato morisse e precisamente alle 21:30 quando vedo comparire il solito frate che abitualmente passava a visitare gli ammalati e qualche volta sostava un tantino ai piedi dei lettini dei più gravi. Entrando, rivolto a me, fa la rituale domanda:

Come sta? Io: E' ancor vivo. Lui: Ma, è grave. Io: comunque sia non ha bisogno di lei, con questo lei non ha nulla da fare. Lui: io sono tenuto a svolgere la mia missione e mi trovo qui per svolgerla. Io: ho detto che lei non è stato chiamato per niente a questo letto; comunque, la volontà mia, che poi è quella del malato, non consente deroghe in campo religioso. Né lei deve opporsi ad una volontà anireligiosa, né deve, in mia assenza, fare lo sfregio di portare al moribondo, incapace di ragionare e di opporsi, l'olio santo. Siamo intesi su questo? Lui: lo devo tentare. . . Io: Lei non deve farlo perché, se l'ospedale ha in cura l'ammalato, non ha il diritto né il dovere di violentare le sue idee filosofiche. Lui: Lo sa quel che fa? . . . Deve risponderne poi a dio. Io: So quel che dico e mi faccio. In quanto a risponderne a dio, non si preoccupi; ci penserò io. Lui: lei non mi insegna la religione ma io posso insegnargliela. Io: Mi faccia il piacere. . . Se ne vada. Lei è come me e non ha nulla, ripeto, da insegnarmi. So io quel che devo fare e quel che conta è che il morente non ha chiesto né la sua presenza né l'opera sua. Per quella sera il frate dovette andarsene con le pive nel sacco.

\* \* \*

Il giorno prima che il compagno Piras morisse, ad assisterlo vi si trovò la figlioletta di 13 anni, come normalmente da moltissimi giorni avveniva. Un altro frate, accompagnato dalla suora della sala, si recarono a portare l'olio santo ad un altro ammalato. Poco dopo gli stessi ritornavano con il proposito di darlo al Piras. Senonché, la bambina, visto che la suora ed il frate si dirigevano verso il babbo, anche e perché aveva sentito dire dal frate: "facciamo presto ora che non c'è nessuno", si aggrappava alla sua tonaca cercando di allontanarlo dal lettino dove, nel frattempo, il frate si era avvicinato porgendo allo agonizzante il crocefisso pronunciando le parole: "bacia, Francesco, il crocefisso". Alle insistenze del frate, la bambina, si mise a gridare: "ma non si accorge che mio babbo non vede, non sente e non capisce nulla, eppoi egli non crede e non vuole saperne di lei e dei suoi sacramenti". Ciò dicendo, la bambina, continuava a respingere il frate. Ma la suora, presa la bambina di forza, la spinse costringendola e rinchiudendola in un angolo della cameretta tra il muro, e la porta. Intanto il frate ripeteva la frase rituale.

La bambina dimenandosi cercava e riusciva di svincolarsi dalla stretta della suora e scuoteva ancora il frate senza per altro riuscire ad impedire che questi possesse il crocefisso sulle labbra inerti del moribondo, già in coma da diversi giorni.

La frase del frate "facciamo presto ora che non c'è nessuno" è in relazione al fatto che le sorelle del morto avevano, si è capito dopo, avevano

invitato il religioso a fare quanto fece all'insaputa mia, della moglie e della figlia.

Due giorni dopo la morte del Piras trovandomi all'ospedale per richieder un certificato attestante che la morte era avvenuta per malattia e che il cadavere non necessitava di autopsia e che poteva essere cremato dopo le 48 ore dalla morte, m'imbattei con lo stesso frate con il quale ebbi il dialogo sopra riportato. Ne approfittai per dirgli che avevano compiuta un'azione ignominiosa. Al che lui ribattè: stia zitto perchè abbiamo avuto invito a fare quanto l'altro frate ha fatto da una persona più vicina di lei, come parentela, al morto, lei essendo solo il nipote. Se io sono il nipote, la figlia contava molto più del parente o della parente a cui si riferisce. E quanto fecero il frate e la suora della sala, è indegno di esseri umani, minacciando la bambina di metterla fuori dell'ospedale se non fosse stata calma e zitta.

Nè si doveva usarle violenza come le fu usata dalla suora stringendola e rinchiudendola contro il muro senza contare lo spavento che ne ebbe.

Mi fu risposto che ciò non era vero, che i religiosi non fanno nulla contro volontà, ma tutto quanto riporto con obiettività soprattutto per quanto si riferisce al caso della bambina, che può sempre essere riferito dalla stessa, dà la dimostrazione della ipocrisia e della malafede di questi religiosi. L'unica cosa che più di tutto mi abbia addolorato è appunto l'azione infame che hanno fatto alla piccola e lo spavento che essa ne ha ricevuto. Perchè, per quanto è stato fatto al moribondo ormai in coma da giorni e quindi in condizione di niente comprendere, sò e comprendo che è stato un buco nell'acqua, anche e perchè il cadavere è stato lo stesso cremato malgrado e contro le manovre sudbole, di alcuni parenti bigotti, dal frate e della suora.

Il tutto dimostra che alle intolleranze, e alle manovre di questa gente senza scrupoli, si può far fronte con l'energia spregiudicata che proviene dalle nostre convinzioni oltre che dal rispetto che si deve alla volontà chiaramente espressa dei moribondi, soprattutto quando a non rispettarla sono coloro che ne fanno un culto ed un commercio.

Aurelio Chessa

## Il vecchio problema

La lettura delle lettere del pubblico nella permanente rubrica dei giornali quotidiani di questo paese riesce qualche volta interessante, non solo per quel che dicono i lettori, ma anche pel modo come lo dicono.

Il Post del 28 settembre u.s. pubblicava due lettere riguardanti l'epilogo del processo svoltosi la settimana precedente a Sumner, Mississippi: la prima esponeva il punto di vista tradizionale dei meridionali schiavisti, che non sanno rassegnarsi al fatto che i negri sono esseri umani e cittadini, e come tali dovrebbero essere trattati giuridicamente politicamente e moralmente come tutti gli altri; la seconda era firmata da un tale che si diceva negro nato nel South e vissuto ormai per molti anni, e scriveva tra l'altro:

*"Durante gli anni della mia vita ho visto i neri agnelli del sud dare la loro vita in silenzio ai lupi bianchi, pure del sud. Questo vizioso ciclo criminale continua da 300 anni. Da molto tempo io vado dibattendo con me stesso se sia più nobile rassegnarsi ai colpi ed alle frecce dell'avversa fortuna, oppure impugnare le armi contro un mare di guai e, combattendoli, mettervi fine.*

*Chi ha rispetto per gli agnelli? Nessuno — perchè non si battono. Dei contadini timidi come agnelli hanno valorosamente combattuto nelle guerre dei bianchi: si dovrà ora dire che combattevano per se stessi?*

*Chi si dà pensiero degli agnelli? Nessuno, perchè non si difendono. Ora è mia ponderata opinione che non v'è nessun'altra alternativa: Se un lupo bianco del sud vi pianta una pallottola nel capo, voi dovete ripagarlo in natura piantandone una nel suo. Non appena imparerà che la sua testa non è immune, che voi siete disposto a ricambiarlo in natura, vi giuro che si prenderà il tempo di ripensare prima di far fuoco su di voi".*

L'autore si firma con tanto di nome e cognome: C. Haywood Lovick, e le sue parole non hanno certo bisogno di commento da parte nostra.

## SCIENZA E FEDE

Nino Napolitano in un suo articolo omonimo pubblicato sull'Adunata (n. 32 — 6 agosto 1955) illustra la perenne preoccupazione della Chiesa cattolica di mantenere viva la fede in un punto di appoggio: l'esistenza del "primo motore" di tutto l'universo, e cioè di Dio, al fine di tenere soggiogati uno strato sempre più vasto di credenti. La credenza in Dio è un credo religioso ridotto ai suoi minimi termini generici. La Chiesa, essendosi accorta della difficoltà assai seria di conciliare tutte le assurde affermazioni del credonico e di quelle in perenne aumento della dommatica con le avanzanti e sconvolgenti affermazioni della scienza, ha man mano retrocesso dal campo delle sue originarie pretese, accontentandosi di una fede vaga, addirittura di una fede teistica, e cioè della fede in Dio, il che è quanto dire in una forza occulta e indeterminabile, che regge e governa le leggi del mondo, e talvolta questa non va oltre la fede dell'ateo, dell'agnostico, del panteista, nell'indiscutibile esistenza di fattori ignoti di cui non si sa dire tuttavia che cosa siano. La semplice credenza in Dio è l'argomento numero uno che la Chiesa sciorina ai suoi figli ribelli, agli eretici, agli empi, ai miscredenti. Ma tu, — dice presapoco il prete — non credi, dunque, in Dio? Come puoi pensare che l'universo si sia fatto da sé? Che il sole, la Terra . . . e così via. Il discorso che segue lo conosciamo un po' tutti, per averlo qualche volta sentito anche noi da una "gonna nera" o da un credente in fregola di serafico predicatore, o per averlo letto.

L'argomento può essere tanto ingenuo quanto volutamente capzioso: è, ad ogni modo, fallace. Lo ripete la femmetta credendo di avere tutta la ragione di questo mondo, lo ripete lo zelatore dell'Azione cattolica e il predicatore e sanno d'ingannare se stessi e gli altri, infatti, l'argomento dell'esistenza in Dio è, secondo la logica elementare, il meno autorizzato, a giustificare la più lontana parverza della fede nel Dio cattolico e quindi nella Chiesa cattolica. Molti scienziati di fama, è vero, un po' per deterministica consuetudine contratta nell'infanzia, un po' per timore dell'ignoto, un po' per non crearsi ostilità e un po' per . . . distrazione, hanno finito per annuire alle ripetute insistenze della Chiesa, di credere in Dio, magari negandolo dentro di sé, ma hanno continuato imperterriti a scrutare l'universo e l'energia della materia scavando sempre più profondi i solchi che separano la scienza dalla fede. Dopo tutto — devono essersi detto — che costa credere in Dio? Tanto meno che costa "dire" di credere in Dio? Ma alla Chiesa costerebbe parecchio il contrario, perciò la Chiesa si fa uno spudorato vanto di avere trionfato anche degli scienziati, della scienza. Perchè alla Chiesa, in fondo, non importa un corno delle convinzioni vere dei suoi credenti, quel che importa a lei è che abbia degli "obbedienti" a cui possa comandare, di cui si possa servire per difendere i propri spesso inconfessabili interessi. E quando non può ottenere un'obbedienza assoluta e cieca, l'è d'uopo accontentarsi di trarre un servizio ausiliario, così gli "autorevoli obbedienti" che sono gli scienziati e i filosofi le servono come banderuole da agitare nelle inscenature in difesa della fede. Vedete — dice — Newton, il celebre Newton, fu un credente; vedete Lecomte Du Nouy e lo stesso Alexis Carrel? La fede di questi "grandi" considerata in sé è una meschina — purtroppo! — debolezza personale, se non una morbosa ma colpevole abitudine passiva di lasciarsi tirare giù le brache . . . dai preti di Roma, ma per la Chiesa no, per la Chiesa è la prova provata di una strepitosa vittoria. Perciò occorre dimostrare che la credenza in Dio non avvala proprio niente di specificamente e propriamente cattolico.

La credenza in Dio, con vari determinati attributi, è comune a tutti i credenti di questo mondo, voglio dire a tutti coloro che professano una qualunque religione non atea (non tutte le religioni hanno al centro la credenza in un Dio). Credevano in Dio gli Ugonotti di cui il papato cattolico fece strage

nella faticosa Notte di S. Bartolomeo. Assai probabilmente la stragrande maggioranza che l'istituzione di Innocenzo III (leggi Santa Inquisizione!) mandò al rogo, furono credenti e spesso perfino cattolici. Cattolico fu Savonarola, il monaco arso vivo dal clero romano. Dunque, si può credere in Dio e non essere cattolici, non solo, ma si può essere i più acerrimi ed irriducibili avversari della Chiesa cattolica. Se i grandi scienziati credenti nel dio della Chiesa cattolica, si fossero un pochino dedicati alla questione della fede in Dio attraverso la fede in un istituto, facendone considerazioni di carattere logico, etico e sociale si sarebbero avveduti di essere in trappola e di prestarsi ad un gioco (e giogo!) ignobile quanto sleale, salvo a tenere delle riserve, come spesso deve essere avvenuto per i motivi più sopra specificati.

Cristo non predicò la semplice credenza in Dio, perchè ciò sarebbe stato assurdo tanto più in mezzo ad un popolo (l'ebraico) che, per la maggior parte, già credeva e fermamente nel Dio della Bibbia e di Mosè. Il Dio cattolico non è il Dio islamico, nè il Dio budhista. Perciò per aderire ad una religione e ad una Chiesa, occorre accettare il concetto che questa religione e questa Chiesa hanno di Dio. Ora, nel caso del cattolicesimo, il concetto di Dio e dei relativi determinati attributi, si vuole fare discendere dal fatto presuntamente storico della non meno presunta rivelazione. La fede cattolica dovrebbe essere la deduzione razionale dalla verifica di quel fatto. Ogni qualvolta la Chiesa si dà a fare considerazioni filosofiche indipendentemente da quel fatto, mostra che quel fatto — della rivelazione — non è che una diabolica montatura, ma una montatura evanescente, che sparisce al primo soffio della logica. Chi, arbitrariamente giudicando che la natura è l'effetto di una causa ignota a cui dà nome Dio, pretende di credere a questo e di essere perciò cattolico, lasciateci dire che costui del cattolicesimo ha compreso assai poco o niente. E purtroppo i grandi credenti scienziati di cui la Chiesa si fa rumoroso e pomposo vanto, sono succubi di questa pseudo-logica puerile e ingannevole.

No, non è la credenza in Dio il fattore principale che unisce un uomo alla Chiesa cattolica (come a nessuna religione deista), perchè quel fattore si presuppone implicitamente e indiscutibilmente in tutti i fatti di proselitismo religioso, ma è l'accettazione di tutte quelle mostruose assurdità morali, giuridiche e sociali che la Chiesa cattolica afferma e sostiene "indipendentemente" dall'esistenza o meno di Dio, anche se essa tutto vuol fare discendere da questo. Chissà come la "ad arte concertata" armonia delle prove storiche della rivelazione, debba "sconcertare" scienziati abituati a trattare con dati positivi e per lo meno concreti!

Ma la Chiesa non chiede che l'obbedienza, il resto venendo per naturale e pacifica conseguenza, e alla fin fine si accontenta di un assenso vago che nulla afferma e pertanto non fonda la fede, pur perpetuandone l'equivoco e il prestigio.

Viola Espero

## La razza superiore

A proposito del processo che si svolge nel Mississippi, contro due bianchi, per aver ammazzato un ragazzo nero, una donna che si firma Elizabeth Heries, scrive una letterina al New York Post del 23 settembre così:

"Ai bianchi del Mississippi è necessario ricordare da dove son venuti. I loro bisnonni potevano informarli che son venuti dalle carceri dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Noi possiamo crederci discendenti dal re Salomone, Tutt e Nebuchadnezzar. Razza superiore?"

Ma i nostri antenati neri erano navigatori mentre noi bianchi ci nascondevamo nelle cave in Europa.

Noi siamo stanchi di questa ignoranza, ecc."

Veramente non si comprende perchè la storia viene ignorata e perchè i bianchi credono di essere di una razza superiore.

d. i.

## Volere... che cosa?

Volontà ed azione sono sinonimi. Vi sono degli uomini contemplativi, altri sono uomini di azione, cioè dotati di una forte volontà.

Non si vogliono in generale cose astratte. Volere, senza agire, sembra un controsenso, anche se in realtà taluno può imporsi con la volontà il compito di pensare, di immaginare, o di astrarsi dalle umane cose, come si fa alla scuola dei fachiri, dove il neofita se ne sta ore ed ore a contemplare, in un ambiente oscuro, una piccola luce rossa appesa sulla parete di contro. Ma queste sono eccezioni.

Quanto avviene in ognuno di noi è che talune cose le vogliamo fortemente, altre con moderazione e davanti ad alcune in fine ce ne stiamo totalmente indifferenti. Questo è il caso più comune, anche se ai due estremi si trovano individui sempre in moto, tenaci, insistenti, attivi in tutte le loro manifestazioni, altri invece appunto apatici.

Talune correnti di pensiero esaltano la volontà, come una virtù che ha una fisionomia sua propria, che si può piegare a nostra volontà... appunto volendo! Il classico voler volere. Per questi, il che cosa volere ha poca importanza. Si tratta in tutto e da per tutto d'acquistare la abitudine di perseguire l'idea immaginata, di non esitare mai, di scartare ogni dubbio, di far prevalere senza troppi se o ma quello che è affiorato per ultimo nel cervello, evitando quanto possibile di fare la critica a se stessi, alle proprie imprese, sospingendole al loro fine, quasi curiosi di vedere ove queste finiranno di sboccare.

Ogni giorno si hanno di tali esempi: ora felici ora culminanti in un fallimento, non sempre simbolico.

Ho avuto sempre una intensa curiosità di ricercare dove fosse il lievito che fa della volontà un'arma di primo ordine e dà: ora capi, ora tiranni. I volontari sono indubbiamente dei logici. La logica conclude. Ammessi certi fatti, ne deriva che... L'azione che ne segue è così strettamente legata alle premesse che sarebbe impossibile il sottrarsi.

Quelli che non sono logici evidentemente non trovano un nesso fra quello che sanno e quanto ne deriva, non sono abituati a concludere e per ciò non hanno ragione per agire, per voler agire. Che se fra costoro vi sono degli attivisti, il disastro è inevitabile, si avranno azioni discontinue, fra loro sovente in contraddizione; noi li chiamiamo dei testardi, dei "muli" o senza altro dei pazzi.

Ma il problema principale non è questo.

Quelli che vogliono logicamente quanto segue di necessità a quanto sanno, non possono fare a meno di domandarsi ogni tanto se quanto sanno è il totale dei dati che interessano il tema principale; se un qualche dato nuovo non abbia ad esistere, tale da capovolgere l'azione a compiersi, o se qualche altra prova non esista atta a precipitare, a dare maggior rilievo invece alle conclusioni maturate. Da che in questo ultimo caso il volere sarà ancor più deciso, più inesorabile, più efficace.

\* \* \*

Non si può fare a meno di constatare che fra il volere ed il conoscere stia un rapporto strettissimo. Cotanto stretto, da domandarsi se alla fin fine non è proprio il conoscere che determina e regola l'intensità del volere.

I risultati in questo caso sarebbero, oserei dire, stupefacenti; da che il volere perderebbe la sua qualità specifica, la sua personalità, ma diverrebbe un modo, una forma, della coltura: sia che le masse fanatiche non sappiano che poche formule spicciative, avendo tutto spazzato il campo da ogni altra conoscenza, sia che uomini maturi di esperienza e di coltura trovino in una convergenza di elementi diversi i motivi della azione, unica soluzione ad una valanga di cause irresistibili.

E' poi ben vero che fra gli estremi stanno i medi, e che noi stessi più volte siamo stati, uno per uno, spettatori ed attori insieme di gesti, di volontà compiuti con maggiore o minor impegno a seconda del convincimento più o meno profondo del perché agire. Convincimento che, ridotto in elementi, ritorna al tema della conoscenza; convincimento di tanto più autoritario di quanta maggior copia di fatti conosciuti è composto, tanto più

efficace e determinante quanta più numerosa la schiera delle voci che dietro a lui spingono a fare od a non fare una data azione.

Chi non sa nuotare non si getterà nel fiume torbido per tentar di salvare il pericolante. Chi non sa che sia libertà non sacrificherà un sol dito per averla. L'Italia, con la sua attuale generazione, nata in regime di tirannia, ne sa qualche cosa.

Lo stesso conoscere, il voler conoscere! è una concatenazione logica di prime conoscenze acquistate per caso e che ci hanno fortemente emozionati. Ahimè, non sono state di certo le scuole ufficiali di latino e di greco che hanno indotto taluno a ricercare poi la conoscenza di lingue vive; ove non lo abbiano fatto per antitesi!

Lo sfacelo dei risultati burleschi ottenuti dalle organizzazioni politiche è il lievito maggiore per creare indifferenza ed apatia fra le masse sui problemi sociali. Se tanto mi da tanto...

Può destar meraviglia il constatare come la molta coltura specifica dia, in rapporto alla azione, risultati sovente demoralizzanti; ma qui siamo a un di presso al livello delle folle fanatiche, dove il poco noto od il molto conosciuto in un ristretto campo, esclude ogni altra notizia di più umana importanza.

Coltivare la volontà come uno sport, per una certa estetica che impressiona, non lo consiglierei di certo oggi, in un periodo ove tutti invocano e tanto pochi praticano la tolleranza; se nessuno pretende d'essere infallibile, (tolto il furbo del Vaticano) esiste sempre una possibilità di volere sopra un terreno falso, di sospingere l'errore e l'ingiustizia invece che la verità e ciò che è equo. Va da sé, mi pare, come conclusione, se pure si può concludere in tema tanto complesso, essere ottimo consiglio il volere poche cose sulle quali con sincerità e tenacia ci siamo formati un corredo di conoscenze e di esperienze tali da renderne minimo il margine d'errore; non solo, ma di non trascurare alcun contributo che altri possa recare al tema a noi caro; costi che costi, anche se fosse necessario poi rifare il già fatto.

Volere in buona fede in ogni caso; di lì non si scappa. Non sulla parola altrui, ma sulla nostra elaborazione intima, personale modesta che sia, purchè sincera. Noi tutti viventi siamo d'accordo sul voler respirare, dormire, nutrirci. E' già qualche cosa! Il resto, concorderà un giorno più di quanto non lo faccia oggi. E' lecito sperarlo, è umano l'augurarcelo.

L'individualista

26-8-'55

## IL TURBINE MAROCCHINO

Nel turbine di cieche violenze in cui è avvolto il Marocco, tre fatti emergono chiarificatori. Dapprima, il terrorismo spicciolo degli arabi, rivolto contro tutto ciò che era "bianco", senza discriminazione, gravato di errori ma tuttavia pungolo positivo, solo disperato mezzo per condurre i governanti di Parigi a far qualcosa. Poi, dopo l'arrivo d'un nuovo Residente Generale, che parve promettere un più saggio maneggio della situazione politica, l'atrocità dell'attentato di Casablanca, organizzato da francesi impazziti contro un insieme pacifico di francesi per infiammare d'odio la polizia i funzionari tutta la macchina locale dello Stato francese. Infine, i massacri recenti di Ued-Zem, in cui la massa dei berberi scatenati dalla montagna è sfuggita ad ogni controllo, feroci, e la feroce repressione.

Da una parte arabi a cui i loro capi impediscono di pensare, li fanaticizzano, li caricano d'odio. Dall'altro i francesi, meglio i "bianchi" a cui i loro capi ecc.: l'identico discorso, concludente con una carica d'odio. E gli uni e gli altri capi non già mossi dai bei motivi che son proclamati dai giornali (l'indipendenza, lo Stato nazionale indigeno, la missione civilizzatrice della Francia, ecc.) ma da tumulto d'ambizioni contrastanti che in una sola espressione si sommano tutte: ambizione di comando. Comando dei paschi sulle tribù da cui è alimentata la loro secolare preminenza sociale; comando degli imprenditori cui fa comodo (e sono schiocchi a crederlo) disporre di manodopera-a-buon-mercato; comando dei funzionari mandati da Parigi a far la bella vita senza responsabilità e senza lavoro, ecc. Son questa gente, araba e bianca, che aizzano alimentano la stupidità la follia la ferocia ubbidiente senza cui non sarebbero possibili le atrocità di cui son piene le cronache marocchine di questo ultimo tempo.

Chi ha visto i guerrieri marocchini, comandati da ufficiali francesi dar saggio di sé durante l'occupazione alleata dell'Italia del sud, sente un gran freddo al pensiero di ciò che è accaduto e può ancora accadere in Marocco. C'è tuttavia nel mezzo della gente almeno abbastanza istruita dalla storia recente del nord-Africa per vedere a che nulla-di-fatto conducano tali specie di violenze: sia dalla parte marocchina che da quella francese. Ma ambedue hanno i loro nemici tra la gente stessa della loro razza. E se anche sentono che il problema della spartizione del potere non si risolve con le uccisioni in massa, del tipo di Casablanca o di Ued-Zem, sono impotenti a frenarne gli altri, coloro che solo uccidendosi a vicenda ritengono di poter restare al comando, ciascuno dalla sua parte.

Questa è la sostanza del conflitto: chi comanderà domani sulle folle arabe e francesi dei lavoratori?

Il resto è tutto palcoscenico, finzione. La contesa per il potere, in se stesso considerato, è la sostanza viva: al disopra vi son le mille ragioni urlate in piazza e nei giornali, tutte bugie.

Ancora una volta ci si sente condotti a riflessione sulla funzione della violenza. La violenza d'un solo o d'un piccolo gruppo, violenza cosciente, deliberata, quando sia la sola via per forzare a rottura una situazione sociale stagnante, è la sola violenza socialmente efficace, soprattutto purchè (e finchè) chi vi s'impegna non cerchi nulla per sé, soprattutto non cerchi potere per sé o per altri. Ma quanto diversa la violenza di folla, che propagandisti architettano ed alimentano, trattenendo il loro prossimo nella fame, nell'ignoranza che lor vieta di formulare giudizi personali.

Allora son le "rivoluzoini" tipo Marocco, in cui i poveri semplici si scannano a beneficio dei furbi, dei ricchi.

"Volontà"

## Ama il prossimo tuo...

Nel mondo vi sono più di 2 bilioni di persone, ma non tutte sono nutrite in modo soddisfacente. Si calcola che almeno due terzi sono mal nutriti; e ogni giorno, bisogna tener presente, 100 mila nuovi nati, aumentano la lista dei affamati.

Negli Stati Uniti si producono generi alimentari in tanta quantità che non si riesce a consumarla; e per proteggere i contadini, il governo compra tutto quello che avanza e lo conserva in locali speciali. Grano, granone, uova, burro, formaggio, ecc., ecc., sono depositati in diverse parti della nazione in attesa di consumarla qualche giorno.

Al governo costa ogni giorno \$967.000 di pigione o \$352.000.000 all'anno, per immagazzinare i prodotti che superano dal mercato.

Per far la guerra si cercano gli uomini più intelligenti e si spendono somme favolose. Per la pace si riuniscono ogni tanto, parlano fino a stancarsi, ma non concludono niente. E gli affamati restano senza pane, e nei magazzini la merce imputridisce. E tutte le domeniche si ripete in tutte le chiese: ama il prossimo tuo come te stesso.

m. d.

La libertà di ciascuno trova nella libertà altrui non un limite ma un aiuto. L'uomo più libero è quello che ha il maggior numero di rapporti con i suoi simili.

Proudhon

# Alessandro Aldamas

"I am in jail because I was loyal to my class" — scrive dalle carceri di Brooklyn, mentre i famuli della giustizia repubblicana stanno apprestandogli la galera perpetua, Alessandro Aldamas, ed ha ragione; ma nella sua constatazione fiera e sincera non è che una parte della verità, la parte che egli poteva affermare con orgoglio, non la parte altrettanto e dolorosamente vera che egli non poteva dire senza amarezza e senza mortificazione: "che in carcere egli è rimasto sette lunghi mesi perchè noi non siamo stati fedeli né alla nostra classe, né alla nostra causa, né al nostro ideale; perchè non siamo stati né grati né degni del suo eroico esemplare atto di rivolta e d'ammonimento".

Questa è la triste verità che Aldamas non ha ostato integrare ma che confortano tutte le vicende della pallida anemica svogliata agitazione che avrebbe dovuto strapparli alle vendette del capitale, dell'ordine, della morale eunuca e bastarda contro cui era insorto.

Sul capitalismo, che durante lo sciopero dei fuochisti marittimi ha imperversato con ogni più scellerata violenza su di noi; che nelle nostre file è venuto a strappare gli ostaggi preziosi, a massacrare i refrattari incoercibili, non abbiamo saputo far noi la giustizia che ne frenasse la libidine scellerata di avidità e di violenza; sull'ordine costituito, che in questo come in tutti gli urti tra l'esosa voracità degli sfruttatori e la discreta rivendicazione degli sfruttati non s'è messo né può mettersi altrimenti che coi dominatori e coi ladri, non abbiamo neanche questa volta saputo mostrare noi che v'è una forza irresistibile ed incoercibile la quale ha nelle sue mani la vita, la sicurezza ed il benessere di tutti e può con un fremito delle braccia generose che creano la dovizia e la gioia, seminare ad ogni istante il terrore, l'inedia, la morte, la perenne umiliazione dei semidei baldanzosi ed effimeri; ed alla morale ipocrita, al pregiudizio fraudolento che dominano tutti i rapporti obliqui di quest'ibrida società di spogliati e di spogliatori, di lupi e d'agnelli di carnefici e di vittime, abbiamo, nella grande maggioranza, dato il consenso tartufo che è larvata complicità coi manigoldi dell'usura e della legge.

E' uno straniero, non parla la nostra lingua, non è cresciuto in mezzo a noi, non si è dirozzato a dire in frasi tornite ed eleganti la protesta della sua schiavitù disperata e della sua cronica inopia; selvaggio, o quasi, ha valicato ogni confine ed ogni misura, e dove noi, civilissimi, ci saremo sorbite le nerbate con rassegnazione serena e civile, salvo poi a rovesciar i guaiti negli sfolgoranti ordini del giorno, codesto recluso della stiva ha dato la mano ladina alla rivoltella ed alla provocazione ha risposto coll'omicidio.

Ha ucciso, lo straniero ruvido ed impulsivo: non è l'agnello, non è l'ostia della purezza e dell'innocenza che hanno il monopolio dei nostri cristiani isterismi e delle nostre pudibonde tenerezze civili; e rimane solo, disertato, abbandonato o quasi.

E quasi solo oggi egli compare dinanzi ai giudici mercenari dello stato di New York, ansiosi di apprestargli quarant'anni di lavori forzati per quattro capi d'accusa di aggressione in primo grado, un'altra mezza dozzina di anni di galera per porto d'armi insidiose.

E non gli perdoneranno. Potrà l'assistenza giudiziaria contendere all'accusa l'applicazione del massimo della pena, frenarne la foia manigolda, non riuscirà a condurlo alla libertà, ai compagni per cui ha dato la sua giovinezza esuberante, alla bella e generosa battaglia del riscatto di cui è stato milite eroico ed appassionato.

Lo condanneranno: e sarà umiliazione mortificante per tutti noi che intorno alle provocazioni, agli agguati, alla selvaggia aggressione di cui è stato vittima, non abbiamo saputo far la luce che contende alle feroci congiure dell'ordine l'oscuro trionfo.

Sapremo fare per Aldamas condannato quello che per lui semplice accusato non abbiamo saputo fare? Sapremo spalancare con un'agitazione energica, inesausta, imponente, le porte della galera che la generale fiac-

chezza ha concesso si rinchiudessero sulla sua giovinezza, sulle sue speranze, sul suo avvenire?

E coloro che la sua minacciata condizione di giudicabile non ha commosso, si commoveranno domani quando si sarà sfogato sull'umile fuochista ribelle la vendetta dell'alta bordaglia della banca della borsa e della giustizia?

Bisogna pur sperarlo, se non si deve concludere che agli avamposti del proletariato internazionale della grande repubblica si siano accampate irrevocabili l'abiezione e la viliaccheria.

("C. S.", 1 febbraio 1913)

## Aldamas condannato

Il processo iniziato il 27 gennaio scorso dinanzi alla terza Sezione della Kings County Court di Brooklyn, presieduta dal giudice Paddock, si è chiuso sabato 1 febbraio corrente colla condanna di Alessandro Aldamas ai lavori forzati nel bagno di Sing Sing per non meno di diciotto mesi e non oltre due anni ed otto mesi.

Una sentenza che per venire da un giudice borghese è assai più mite di quella esosamente settaria che contro di lui, e senza processo, era stata pronunciata in certe congreghe sovversive, avverse più o meno palesemente, ad ogni agitazione in pro' dello scioperante indocile, impulsivo, fuor di ogni chiesa e di ogni abbottonata confraternità.

L'accusa è stata sostenuta dall'assistente District Attorney Woss, la difesa dell'imputato assunta e condotta con finissimo tatto dagli avvocati Robert H. Elder e Simon O. Pollock.

\*\*\*

Niente del processo politico a vive tinte, a scatti irriverenti, a dichiarazioni audaci impegnative, ad incidenti drammatici ed a pubblico appassionato.

Alessandro Aldamas è d'una giovinezza, d'una verginità politica immacolata; nessuna eresia dottrinale lo ha a tutt'oggi preoccupato o pervertito; così la sua ferezza non conosce, aspra e selvaggia com'è rimasta, transazioni, compromessi, lusinghe, nè sofismi dell'opportunismo giuntatore. E' un pezzo di giovane gagliardo, abbronzato dalle raffiche e dai colpi di mare, a cui, tornando sui primi del luglio da Puerto Rico, i suoi compagni avevano detto che la maestranza era in sciopero. In sciopero per rialzare il rispetto e le sorti della comune fatica in conspetto dei sensali, dei lenoni ignobili sfrontati voraci che la sfruttavano prima e peggio di ogni padrone, in conspetto delle grandi Compagnie di Navigazione per cui la classe dei fuochisti cessava da quel dì di essere il carneame disprezzato da preda e da galera, da ricatti e da nerbate.

E lo sciopero sera gridato ed iniziato in nome d'un principio così nobile, d'un sentimento così alto e così generoso che nessuno, fuori forse qualche abietto, qualche inco-sciente, qualche depravato, all'opera solidale di resistenza, si sarebbe negato.

Ad ogni modo, poichè a guerra aperta la vigilanza è di dovere, agli avamposti i compagni avevano designato Alessandro Aldamas, che non è un anarchico, che non è un socialista, che non è un sovversivo dei ranghi consacrati ed abbottonati, ma è semplicemente un lavoratore pieno di coscienza del valore della funzione sua e della classe eroica a cui appartiene, che ne sa per angosciosa esperienza i dolori, le miserie, l'ineffabile passione, e sa di doverne regger con tutta energia le rivendicazioni.

E va agli avamposti, Alessandro Aldamas, e nessuno tradirà, guai a chi tradirà!

La tragedia è nota: "los esquireles", gli "scabs", i crumiri, gli svergognati che sono d'ogni battaglia e d'ogni strato proletario — e d'ogni più alto strato occorrendo — libidinosi di vendersi, di prostituirsi, di tornar con servile nostalgia al basto, alla catena, al bastone, mordevano il freno, covavano acido

l'odio contro gli insorti mulinando l'insidia, affilando le provocazioni contro le sentinelle dello sciopero, contro Alessandro Aldamas particolarmente, che non appariva disposto a tollerare oltraggi di rinnegati, provocazioni di mercenari, violenza di buli o di sgherri.

Gonzales, il primo dei provocatori, il primo degli aggressori armati, l'organizzatore anzi della collettiva aggressione feroce, Gonzales disarmato del pugnale caino morse la polvere, e quando la muta avvinazzata dei buli, a cui s'eran frammisti parecchi bruti, si avventò su Aldamas inflessibile lapidandolo bestialmente, trovò tale energica audace resistenza che sul lastrico s'accumularono tra i guaiti e gli scabs assalitori ed i birri complici dell'aggressione.

\*\*\*

Gonzales sopravvissuto alle ferite ed alla vergogna è comparso a far ammenda alla pubblica udienza della turpe sua aggressione e delle denunce maramalde a cui si era abbandonato in seno della sbirraglia padronale e repubblicana, dichiarando di non voler affermare sotto il vincolo del giuramento che fosse stato Aldamas ad atterrarlo.

Così da altre numerose e concordi testimonianze è apparso a luce meridiana che, ove non si fosse prontamente raccomandato alla fida rivoltella, Aldamas già gravemente ed in più parti ferito sarebbe stato dilaniato dallo strupo cannibalesco degli scabs e degli sbirri inferociti.

Non si trattava che di demolire nella Corte l'impressione che Aldamas avesse mirato con particolar preferenza ai custodi dell'ordine usciti dalla mischia più numerosamente malconci degli altri, e vi riuscirono con sagacia ed acume i due difensori, Elder e Pollock, mettendo in luce gli incensurati precedenti dell'imputato e le particolari circostanze di tempo e di luogo in cui si è svolto il conflitto.

E la Corte ha condannato Alessandro Aldamas a diciotto mesi di lavori forzati, ad una pena che per quanto possa parer mite di fronte alle previsioni, è enorme commisurata alle risultanze processuali per cui non può rimaner dubbio che Aldamas ha agito in condizioni imperiose di legittima difesa.

Una condanna che deve riaprire più fervida e più tenace l'agitazione, riaccendere più sollecita e più vigile la solidarietà del proletariato e strappar dalle zanne dei manigoldi repubblicani Alessandro Aldamas insieme colle obliate vittime di Lawrence, del West Virginia, insieme colle altre che le botteghe della mercenaria giustizia forcaiuela di paese stan coscrivendo per la galera, pel boia, a Little Falls e con zelo degno di miglior causa dovunque il bisogno di vivere ed il risveglio della coscienza proletaria schierano, contro la petulanza di chi gode nell'ozio, le falangi del lavoro erte in armi decise all'urto estremo, alla battaglia disperata della loro emancipazione.

Necessità che dal proletariato d'avanguardia sarà, non ne dubitiamo, compresa e fronteggiata con audacia ed energia pari al bisogno.

L. Galleani

P. S. — Veramente questo primo processo, e di conseguenza questa prima condanna a diciotto mesi, non riflette che l'attentato di Alessandro Aldamas al poliziotto Williams; ed i lettori sanno che di accuse consimili ne hanno formulate sei contro l'indocile fuochista spagnolo.

Ci assicurano tuttavia che della turpe montatura poliziesca abbia potuto così profondamente persuadersi e scandalizzarsi il District Attorney da rinunciare ad ogni ulteriore azione contro Alessandro Aldamas, che vuol quindi considerarsi come un condannato definitivo e che sarà come tale internato senz'altro al penitenziario di Sing Sing.

("C. S.", 8 febbraio 1913)

Questo paese, con le sue istituzioni, appartiene alla gente che vi abita. Ed in qualunque tempo essi divengano stanchi del Governo esistente, essi possono esercitare il loro diritto costituzionale di modificarlo, od il loro diritto rivoluzionario di scioglierlo e rovesciarlo.

Abramo Lincoln

# AI GIOVANI

Caro nipote,

Leggendo un libro la settimana scorsa trovai questa frase: "Come sistema il capitalismo era umanamente intollerabile; quello che lo ha salvato dall'essere violentemente distrutto è stato l'aver assorbito le eresie del socialismo — cioè lavori pubblici, pensione ai vecchi, sussidio ai disoccupati, alle vedove, ai malati, ecc."

Questa giusta osservazione mi ha ricordato un fatterello che mia nonna usava raccontare a noi sovente nelle lunghe sere d'inverno, per concludere che i padroni erano avidi, inumani, gente spregevole. Il fatterello era questo: Un padrone andando a fare una gita in campagna un dopo pranzo, vide il suo contadino che arava e notò, da uomo esperto, che il lavoro di aratura era in ritardo. Egli sapeva che il lavoro dell'aratura in quei giorni doveva esser quasi finito; perciò non appena il contadino che guidava l'aratro affondando il vomero nel solco nuovo, tornò indietro e gli fu vicino, egli gli fece cenno di fermarsi e senza preamboli cominciò a maltrattarlo, a dargli del poltrone, dello sfaticato: — come, tutti i campi nei dintorni erano già arati e il suo invece appena cominciato; meglio parlar chiaro e dire che non amava più rimaner al suo servizio; egli se ne sarebbe trovato un altro, il quale avrebbe avuto più cura della sua terra.

Il contadino, poveretto, tentava di parlare e dare qualche spiegazione sul ritardo, ma il padrone, arrabbiato, non gliene dava l'opportunità. Parla pure, pensava il contadino, ti fermerai qualche volta; allora parlerò io. Difatti il padrone rallentò la carica e cercava un fiammifero per riaccendere la pipa spenta, e accesa cominciò a tirare la cannuccia.

— Avete ragione, mormorò il poveruomo, e ne sono dolente, ma il motivo del ritardo è che il bue ha un piede un poco ferito e perciò...

Non ebbe il tempo di finire che il padrone gli fu addosso con una scarica di parolacce:

— Ma tu vuoi rovinarmi, tu vuoi uccidere il mio bestiame; farli lavorare anche se feriti. Stacca subito quella bestia e conducila in stalla; vedremo di che si tratta.

E così la nonna concludeva che il padrone aveva più cura e rispetto per il suo bue che dell'uomo, che coltivava le sue terre.

Cosa penserebbe la nonna, se visse ancora e leggesse tutti i giorni l'indifferenza dei padroni per i numerosi accidenti dei quali sono vittime gli operai? Non voglio parlare dei minatori, che sono i più colpiti; ma in tutto il mondo, tutti i giorni, nelle fabbriche, sul mare, nell'aria, nelle vie maestre, accadono numerosi disgrazie. Molti vi lasciano la vita, altri sono ridotti in condizioni da rimanere storpi o mal conci.

Ma il nuovo e più grande pericolo, caro nipote, è un altro; è la nuova condizione creata dalla macchina, la quale fa tutto e all'operaio è riservato solo la parte dell'automa, la parte della marionetta, la parte dell'essere incosciente, che non partecipa al lavoro, non vi mette niente della sua intelligenza, niente dei suoi affanni, del suo cuore. La macchina fa tutto, l'uomo sorveglia, sta accorto che essa non si fermi dal produrre incessantemente quel dato oggetto, quel dato pezzo.

Un amio amico, al quale spiegavo queste mie tristi riflessioni, mi ha detto ridendo: se è vero che un muscolo che non funziona, che rimane sempre inerte, col tempo si atrofizza, vi è il pericolo che in milioni di anni l'uomo nasca senza cervello, o addirittura senza testa. Perché come tu dici, la macchina fa tutto e l'uomo sta lì seduto come una mummia a far niente.

A questo punto ci siamo messi a ridere tutti e due, pensando all'uomo del futuro senza la testa. Ma a parte lo scherzo, l'uomo è ridotto ad una posizione di inferiorità in rispetto all'uomo del passato; oggi l'uomo è qualche cosa come i cavalli che tirano il carro o l'asino che porta la soma, guidati l'uno e l'altro, dalle redini del conducente. Se andiamo avanti di questo passo cosa diverrà quest'uomo che la natura ha dotato di attitudini meravigliose? Si rassegherà a diventare il servo della macchina, lo schiavo ben vestito, ben nutrito, a servizio di una razza di superuomini, di eletti, di ricchi, di privilegiati?

Non si può predire il futuro, ed io caro nipote, mi astengo dal fare profezie. Ma il buon senso ci dice che l'uomo non rinuncia agli innumerevoli doni che la natura gli ha forniti, e invece di abbandonarli e ridursi alla posizione di un bruto, l'uomo si ribellerà e occuperà le sue ore libere a studiare e migliorarsi. Coi libri, colle scuole, colle facilità di viaggiare che esistono oggi, l'uomo girerà il mondo e incontrerà altre genti; e da queste apprenderà cose nuove e utili. Col tempo l'uomo diventerà migliore di quello che è oggi, e come è naturale un giorno dirà al padrone — basta, è ora di finirla; lasciami libero di far le cose a modo mio.

Sarà l'avvenire, sarà la rinascita, sarà la rivoluzione. La conclusione logica della nostra vita. Sarebbe assurdo, inconcepibile, pensare all'uomo eternamente sottomesso e rassegnato; una bestia docile utile senza un lampo di vita, senza energia.

E questo accadrà non importa gli ostacoli che i padroni ci porranno dinanzi. Anzi, mi pare che questo lavoro di rinnovamento sia già incominciato.

Tuo zio

Corrado

## CORRISPONDENZE

San Benedetto de' Marsi. — Siamo tornati in pieno medioevo, come attesta fra l'altro il fatto inscenato dai preti in questo miserabile paese nei giorni di festa, 12, 13 e 14 settembre, durante i quali si è svolta una celebrazione in onore di una "santa", certa Maria Goretti di Corinaldo (Nettuno), violentata e uccisa in tenera età dal "figlio di un fattore" del medesimo luogo all'inizio di questo secolo. Così almeno la racconta la tradizione popolare messa, naturalmente, in moto e mantenuta dai preti, ed ora galoppante prestigiosamente grazie ai preti rossi, col forte e necessario aiuto dello scandaloso articolo 7.

La calata di S. Ecc. il vescovo di Avezzano, monsignor Domenico Valeri, col seguito, ha dato luogo ieri mattina a buffoneschi clamorosi evviva con suoni di campane, spari a salve e musica assordanti.

Tutta la mattinata è stata teatro dei ricevimenti in onore degli arrivanti. Il postale era pieno di cirkaldesi fra i quali il fratello e la sorella della "santa". L'accoglienza fatta dal clero di Avezzano in compagnia del parroco locale ai nuovi arrivati è stata delirante nella piazza letteralmente affollata. Manco a dirlo, in omaggio allo statuto albertino, (che fa parte integrante dell'art. 7 per via dei patti fascisti del Laterano) prestavano servizio d'onore i carabinieri della stazione locale nella vecchia "grande uniforme" borbonica e relativo pennacchio, come ai bei tempi della monarchia infame.

Dopo la predica del prelo nella cattedrale; si avviarono tutti nella direzione della chiesetta della santa, poco distante dalla mia casa. Questa chiesa è stata eretta in meno di un anno coll'obolo dei sanbedettesi, ad iniziativa di uno squilibrato che "parla — ahimè! — colla Goretti tutte le notti".

La processione del giorno 13 fu veramente colossale. Novità: era preceduta da due fila di motociclette che facevano un rumore indiatolato. Giunto

davanti alla casa del sottoscritto, che aveva porte e finestre chiuse, il clero fece i soliti scongiuri, cui il parroco locale aggiunse un provocatorio grido di: "viva Maria Goretti!" a cui fece coro, naturalmente, il resto del corteo.

Ovviamente i preti si considerano padroni del paese tutto quanto.

Non è il caso di farne gran colpa al gregge superstizioso dei fedeli; ma barabbeschi comunisti che di questo imperversare di fanatismo clericale portano tanta responsabilità, tengono al clero ovviamente il sacco, paghi di avere la possibilità di organizzare a loro volta feste per finanziare le loro imprese opportunistiche.

F. De Rubels

16 sett. 1955

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Schedule of Round-Table Youth Discussions held Friday Nights at 8 P. M. at the Libertarian Forum 813 Broadway (between 11th and 12th Street, Manhattan):

Oct. 7 — Which way for the young radical: G. I. or C. O. (soldato od obiettore di coscienza?)

\*\*\*

New London, Conn. — Domenica 9 ottobre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

## IMPORTANTE

Quei compagni che ancora sono in possesso dei libretti per l'iniziativa dell'anello a favore dell' "Adunata", sono pregati di rimandarli senza ulteriore indugio, dovendosi chiudere l'iniziativa il 16 ottobre.

J. Scarcelli

\*\*\*

New York, N. Y. — Serata di beneficenza pro L'Adunata, che avrà luogo domenica 16 ottobre, alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York City. La Filodrammatica Volontà, diretta dal compagno G. Lombardo, darà "Sia fatta la volontà di Dio", commedia in tre atti. Farà seguito varietà.

Per recarsi sul posto prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla 68.a strada o 77.a strada.

Gli iniziatori

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 22 ottobre, alle ore 7:30 P. M., al 2266 Scott Street, avrà luogo una cenetta famigliare. Amici e compagni e simpatizzanti sono cordialmente invitati.

I Refrattari

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 29 ottobre, ore 8 p. m., alla Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont St. avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie a questa nostra serata di solidarietà.

L'Incaricato

\*\*\*

Framingham, Mass. — Per iniziativa dei compagni di East Boston, Needham e Framingham, Mass., avrà luogo un trattamento a beneficio delle Vittime Politiche, domenica 30 ottobre nella sala del Dramatic Club di Framingham.

All'1 dopo mezzogiorno vi sarà pranzo in comune e in seguito musica e ballo.

I compagni e gli amici ai quali stanno a cuore le vittime della persecuzione politica non dovrebbero mancare.

I promotori

\*\*\*

New York City, N. Y. — Resoconto del picnic del 7 agosto all'International Park a beneficio dell'Adunata dei Refrattari:

Entrate: biglietti \$166; sottoscrizione 137; consumazione 264; iniziativa scarpe 14,25; altre iniziative 9,85; Totale entrate \$591,10. Spese \$334,65. Ricavato \$256,45.

Segue l'elenco dei contributori diretti: Brooklyn, N. Y., Bosco \$10; Bronx, N. Y. a mezzo Barone 10; Steve 2; Yonkers, N. Y., F. Maddaloni 10; A. Annesi 3; Bronx, N. Y., Carrà 3; Long Island, N. Y., Loiaccono 3; Paterson, N. J. Buti 10; Bronx, N. Y., P. Loi 2, Terzani 1; Maspeth, L. I., J. Sorgini 2; Brooklyn, N. Y., L. Cando 3; Bronx, N. Y., Mazzanti 3; New York, N. Y., Banan 2; Brooklyn N. Y., Dell'Amico 4; New York, N. Y., J. Polesi 3; Brooklyn, N. Y., P. Izzo 1; Phillip 2; Yonkers, N. Y., uno della folla 5; Bronx, N. Y., L. Zanier 5; A. Venditti 3; New York, N. Y., G. Livoti 2; Bronx, N. Y., Golia 8; New York, N. Y., I due fratelli 10; A.D.B. 5; Glen Cove, L. I., N. Y., L. Balducci 5; Sea Cliff, L. I., N. Y., E. Concilio 5; Flushing, L. I., N. Y., G. Cupelli 5; Brooklyn, N. Y., V. Truglio 2; Rondinelli 3; Astoria, L. I., N. Y., E. Castellan 5; Totale sottoscrizione \$137.

A tutti quanti hanno contribuito alla riuscita della nostra iniziativa ad onta del cattivo tempo la nostra riconoscenza.

I promotori

AMMINISTRAZIONE N. 41

Abbonamenti

Crabtree, Pa., A. Galandò \$6.00.

Sottoscrizione

Paterson, N. J., Ardito \$10; U. Calzolari 5; Danie 3; Newark, N. J., fra compagni 19; A. Nerpiti 3; Firenze, Messeri 1; Bridgeport, Conn., A. Badolato 2; New York, N. Y., V. De Martin 0,40; Chicago, Ill., J. Micheluzzi 10; Miami, Fla., N. Barton 2; Dina Point, Calif., T. M. 10; Hollywood, Calif., F. G. 2; New York, N. Y., come da comunicato I Promotori 256,45; Totale \$323,85.

Riassunto

Rimanenza in cassa numero precedente		\$319,48
Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00	
Sottoscrizione	323,85	329,85
		649,33
Uscita n. 41		427,32
Rimanenza in cassa		\$222,01

## Censura preventiva

Se negli ospedali preti e frati e suore possono impunemente — nell'Italia dell'art. 7 — far violenza alla volontà dei moribondi ed inasprirne l'agonia, nelle tipografie di questa repubblica infestata di preti e di trascinasciabile, si pratica addirittura la censura preventiva.

Scrivo da Genova il compagno Franco Leggio in proposito:

"E' in tipografia per la ristampa, l'opuscolo "Dio religione e preti" del compagno Ugo Malizia. Nella prefazione si bolla col titolo dispregiativo di "boia spagnolo" il tiranno Francisco Franco, che opprime il popolo di Spagna. Quest'appellativo (che esprime il minimo che si possa dire di qualsiasi dittatore) ha urtato la suscettibilità del linotipista della tipografia che si è assunto l'impegno di stampare l'opuscolo, il quale linotipista non vorrebbe imprimerlo nel piombo. E ne fa una questione. Il titolare della tipografia gli dice di imprimerlo, intanto che egli chiederà... lumi... in prefettura.

"E, figurarsi, in prefettura sono chiari ed espliciti: portare prima della consegna all'interessato, le regolamentari cinque copie in prefettura e, intanto, farsi rilasciare dal medesimo le generalità complete e, in più, il numero della "carta d'identità". Il bello è poi che molti sostengono che questa non è censura preventiva. Comunque sia, è chiaro, che si tratta di preventiva diffida se non altro per intimorire il titolare della tipografia, che il sottoscritto, a chiamare boia il boia che tiranneggia ed opprime il popolo spagnolo, insisterà a costo di farsi sequestrare tutte le copie. Perché non c'è altra via per fare atto di affermazione della libertà: farne uso, creare precedenti, in modo che ognuno possa vedere e disincantarsi e svegliarsi e muoversi in difesa della libertà conculcata, e darsi da fare per liberarsi e liberare il paese dal giogo e dal terrore clericomilitarista-questurinesco.

"Ma, intanto, una considerazione si impone: Se la suscettibilità del linotipista surriferito, dalla mentalità fascista, l'avessero i tipografi e i linotipisti "rossi", e questi si rifiutassero di imprimere e di stampare tutto quanto di velenoso, di sporco, di calunnioso nei riguardi della Resistenza, dei Partigiani, della Libertà e della Dignità umana passa sotto i loro occhi e per le loro mani... che cosa succederebbe?"

Oh, lo sappiamo bene quel che succederebbe: Dalla stampa della forza, dalla radio del governo, dalle tribune e dai pulpiti di tutte le demagogie si levarebbe un coro generale di proteste, di declamazioni e di requisitorie interminabili, per denunciare i nemici della libertà costituzionale, i nemici della verità, i becchini della civiltà... Mentre dalle caserme, dalle fortezze e dalle sentine dei tribunali militari verrebbero messi in movimento giudici, poliziotti, carcerieri, articoli di codice penale e le insaziabili libidine fasciste per... salvare la patria e le sue istituzioni dai sudditi ribelli, se non addirittura pagati dal nemico.

Umiliante torna tuttavia un'ammissione: dove socialisti e comunisti sono al potere, i tribunali militari funzionano con una severità ed un rigore, nella punizione dei reati di stampa, che i residui fascisti monarchici e clericali del medioevo superstiti in Italia, non osano ancora permettersi.

## IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

Non tutti i giudici di questa grande nazione sono come quelli del Mississippi; e se i giurati di quel piccolo paese di Sumner sono ancora imbevuti di pregiudizii contro i neri, non è detto che tutte le giurie sono dello stesso stampo.

Difatti da Sebring, nello Stato di Florida, un bianco è stato condannato a vita per aver abusato di una donna nera, minacciandola con la rivoltella.

Il giudice William P. Allen, pronunciando la sentenza il 27 settembre scorso, disse all'imputato Andrew J. Pendarvis: Sei stato fortunato che la giuria ha fatto appello alla clemenza della Corte, altrimenti ti condannavo a morte. La legge in questo Stato non fa differenza di razza negli assalti criminali.

E dallo Stato del Connecticut, e propriamente nel paese di Mystic, un pastore evangelico nero, è stato eletto all'unanimità dai



## Paladini della democrazia

Nel giugno dell'anno scorso, il governo degli Stati Uniti, d'accordo con alcuni dittatori dell'America Centrale, con i vescovi e gli arcivescovi della chiesa cattolica-romana oltre che coi proconsoli della United Fruit Company di Boston, organizzò e condusse a vittoria un colpo di mano militare diretto contro il governo costituzionale della repubblica di Guatemala, accusato di estendere ai soci e funzionari del partito comunista locale le garanzie della sua costituzione. Abbattuto il governo costituzionale di Arbenz, gli fu sostituito un governo militare capeggiato dal colonnello Castillo Armas che, nel nome della democrazia e dell'anti comunismo, continua a governare dittatorialmente.

Quanto dittatorialmente, dicono i dispacci che frequentemente arrivano da Guatemala City e raccontano di patriottici eccidii, di idealistici strozzinaggi, di arbitrii d'ogni specie. L'ultimo, in ordine di tempo, di tali dispacci, è pubblicato in otto righe del New York Times (1-X-55) — uno dei maggiori fautori della deposizione del regime Arbenz in America — e dice testualmente:

"Guatemala, 30 settembre. — Il governo ha annunciato che gli agenti di polizia hanno sparato contro un agente comunista, uccidendolo, mentre di buon'ora questa mattina, sorpreso con altri nell'atto di affiggere manifesti murali, oppose resistenza all'arresto. Altri tre comunisti furono arrestati".

Basta leggere attentamente questo dispaccio per giudicare il governo che lo dirama. In poche ore, cotesto governo sorprende, per mezzo della sua polizia, un gruppo di persone che stanno per affiggere manifesti. La polizia di Castillo Armas li giudica comunisti, anzi agenti comunisti, ed intima loro l'arresto. Tre si lasciano arrestare, un quarto viene ucciso a colpi di rivoltella su due piedi. Il governo giustifica la procedura sommaria della sua polizia dicendo che il morto non solo era un agente comunista ma aveva tentato di resistere all'arresto. Non è detto in che cosa sia consistita la pretesa resistenza all'arresto. Non è detto nemmeno su quali basi abbia il governo di Castillo Armas fondato la sua conclusione che si trattava di comunisti, anzi di agenti comunisti. Un governo dittatoriale non può che dire la verità, non ha bisogno di dimostrarla.

Il fatto stesso che il governo non sia tenuto a giustificare i suoi atti è indice di tirannide per lo meno uguale a quella della dittatura bolscevica. E il fatto che si possa giustificare l'assassinio commesso dalla polizia dicendo che l'assassinato era un comunista, mette il governo nella condizione di poter qualificare di comunista chiunque, con premeditazione o meno, cada sotto la mitra-glia dei suoi pretoriani.

E', questo, indipendentemente dal fatto che l'affiggere manifesti non potrebbe costituire, nella peggiore delle ipotesi, più che una lieve contravvenzione all'estetica edilizia, che nessun codice

al mondo sognerebbe di punire con la pena di morte.

Ma i paladini della civiltà occidentale plutocratica e cristiana fanno questo ed altro ancora!

## Exit Peron

Proprio quando pareva, da lontano almeno, che la dittatura di Juan Peron si fosse completamente riavuta dalla scossa del 16 giugno u.s. mediante una radicale epurazione dei quadri delle sue forze armate, tre mesi dopo, verso la metà di settembre, la cospirazione clericomilitare riprese meglio organizzata, più unanime, risoluta ad imporsi. Prima di attaccare la capitale (che, con tre milioni di abitanti, comprende quasi un sesto della popolazione totale del paese), gli strateghi del colpo di mano incominciarono con l'assicurarsi il controllo dei centri più importanti delle provincie: Cordoba, da lungo tempo focolare di malcontento, Rosario, San Luis, e delle basi navali. Riuscito il colpo alla periferia, la flotta ammutinata minacciò di bombardare la capitale. Dopo pochi giorni di sporadica resistenza, la dittatura, vide la mala parata e decise di arrendersi. Il dittatore diede finalmente le dimissioni e, chiesto asilo al governo del Paraguay, s'imbarcò sulla cannoniera omonima ancorata nel porto di Buenos Aires, dove rimase fino a che gli fu rilasciato il tuttora in attesa salvacondotto che gli permise di prendere la via dell'esilio.

Le dittature sono così: si reggono soltanto finchè riescono a dare l'impressione di avere la devozione della totalità della popolazione; il giorno in cui la gente si accorge che hanno soltanto il sostegno di una piccola minoranza interessata di clienti, sono perdute, crollano come giganti dai piedi d'argilla. Invano i proconsoli peronisti della Confederazione Generale del Lavoro s'appellarono, all'ultima ora, ai lavoratori organizzati: nemmeno gli "scamicciati" che avevano salvata la dittatura in parecchie altre occasioni durante il decennio peronista, s'azzardarono a buttarsi sulla strada questa volta.

Quelli che succedono a Peron non sono diversi, né migliori di lui.

Il presidente provvisorio del nuovo regime è ancora trascinasciabile, cattolico militante — cioè clericale — per giunta, il quale si dice essere stato l'organizzatore principale della sedizione: il maggior generale Eduardo Lonardi, espulso dall'esercito nel 1951, compromesso nell'agitazione antiperonista nel 1952, e per questo incarcerato durante otto mesi. Dopo aver diretto le operazioni da Cordoba, giunse a Buenos Aires il 16 settembre in aereo, prestò il giuramento di rito, poi notato nella sala il cardinale arcivescovo di Buenos Aires corse ad abbracciarlo. Nel discorso pronunciato dal balcone al popolo della capitale espose un programma in cui si parla di ritorno alla costituzione; ma poi ordinò lo scioglimento delle due Camere del Parlamento, fece arrestare una quantità di gente e, in una parola, promette di essere un degno erede di Uriburu e del tradizionale militarismo argentino.

I cambiamenti politici fatti dai generali, dagli ammiragli e dai preti non possono dare che regimi tirannici. "Nel centro industriale di Rosario — riporta Time, 3-X — al sentire che una voce secondo cui Peron era sceso dal "Paraguay" per mettersi alla testa di una controrivolta, avvenne uno scontro sanguinoso fra le truppe armate di fucili e i peronisti armati di sassi. Il nuovo governo decretò il coprifuoco alle 8 di sera, pena la fucilazione immediata di chiunque fosse trovato per istrada dopo quell'ora".

Sembra che il popolo argentino sia caduto dalla padella di una dittatura militare che aveva cessato di essere appoggiata dalla chiesa cattolica, nelle brage di una dittatura militare che gode invece dell'appoggio della gerarchia vaticanesca.

Il governo statunitense di Eisenhower e di John Foster Dulles (ex avvocato dei nazisti e dei fascisti), manco a dirlo, si è precipitato alla Casa Rosada per informare il nuovo regime che lo riconosce come il legittimo governo dello Stato argentino. Le rivoluzioni che fanno ombra ai grandi democratici di Washington non sono mai quelle capeggiate da generali e da cardinali.

membri della congregazione, tutti bianchi, a reggere la locale Chiesa Metodista.

Il pastore nero, il Rev. Montgomery, che vive a Norwich, interrogato ha detto: questa è una vera sfida; tutta la mia razza ne è impegnata.

Certi fatti pare accadono proprio per far dimenticare la cattiva impressione lasciata dal delitto del Mississippi; e speriamo portino i loro frutti, cioè di distruggere per sempre quell'odio fra le razze, che spinge certi bruti ai delitti più vergognosi.

d. i.

Chi vuol rendere sicura la propria libertà, deve difendere anche il suo nemico dall'oppressione: perchè se egli viola questo dovere stabilisce un precedente che finirà col raggiungere anche lui.

Thomas Paine